

Anno III — N. 134.

organo regionale socialista

Napoli, Domenica 24 Marzo 1901

Abbonamenti ordinari

Anno L. 6,00 — Semestre L. 3,00 — Trimestre L. 1,50

Inviare lettere e danaro al giornale: **La Propaganda**
Vicaria Vecchia a Forcella N. 24, 2.° p.

Abbonamenti sostenitori il doppio

L'Ufficio è aperto tutte le sere dalle 19 alle 21

Si pubblica il Giovedì e la Domenica

Notizie di Partito

Convocazione

Domani sera, alle ore 20, è convocata in assemblea la Sezione napoletana del Partito Socialista, per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Ammissione di nuovi soci;
2. Proposte e comunicazioni del Comitato direttivo;
3. Organizzazione operaia.

Associazione Socialista Universitaria

L'Associazione Universitaria Socialista è convocata per Martedì sera alle ore 20, Vicaria Vecchia a Forcella 24, allo scopo di discutere il seguente ordine del giorno:

1. Approvazione del regolamento.
2. Elezione del consiglio direttivo.
3. Proposte varie.

Comizio

Oggi alle ore 12, per iniziativa dell'Associazione Socialista Universitaria, nel salone della Sezione Socialista, Vicaria a Forcella 24, avrà luogo un comizio di solidarietà per gli studenti russi.

Parleranno oratori di tutti i partiti. Gli studenti otterranno libero ingresso, dietro semplice esibizione della tessera.

Tutti gli altri cittadini che avessero desiderio d'intervenire al comizio, possono ritirare i biglietti presso la Sezione Socialista.

Conferenza

Stasera, nei locali della Sezione socialista (Vicaria Vecchia a Forcella, 24) il compagno avvocato Giovanni Ottaviani terrà una conferenza sul tema: « I giovani monarchici. »

I biglietti si ritirano presso la Sezione.

Circolo Educativo

Per Martedì alle ore 20 sono convocati i soci del Circolo Educativo di Sezione Avvocata, Montecalvario e Stella per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Ammissione di nuovi soci.
2. Apertura d'una scuola serale.
3. Conferenze.
4. Proposte varie.

A. S. Giovanni a Teduccio

Oggi, alle ore 18, si terrà una conferenza nella sede della sezione socialista.

Accademia granaria

La Camera ha respinto, ad enorme maggioranza, la mozione proposta dal Gruppo Socialista per l'abolizione del dazio sulla fame. Il ministero delle riforme, dopo aver sapientemente provveduto a salvare la propria pelle, ha naturalmente respinto la mozione, come avrebbe fatto un qualunque ministero Pelloux. Così la politica doganale che ha prodotto le rivolte del 1893 e del 1898 e la miseria permanente degli italiani è più che mai confermata e garantita dai partiti per ironia detti dell'ordine.

La gran discussione fatta alla Camera di questi giorni non è servita dunque ad altro che a permettere al ministero di evitare gli scogli di più pericolose discussioni. L'Estrema ha fatto un pò d'ostruzionismo di Sua Maestà, nell'interesse del ministero liberale dei sequestri di stampa, e riformatore perché vuole il mantenimento dello *statu quo*.

Nè ad altro serviva la discussione. Parlare ancora di teorie, a proposito dei dazi protettori, fa ridere anche i polli. Il protezionismo doganale, cioè il sistema dei dazi sui consumi, per favorire le speculazioni dei produttori interni, non è una dottrina: è un atto di brigantaggio. Discutere il protezionismo val dunque supporre che il sistema del furto possa giustificarsi innanzi alla morale e al diritto.

L'on. Colajanni, uomo singolare in molte manifestazioni della sua attività pratica, ha voluto prestare l'ausilio della sua sincerità ai banditi che speculano sulla fame del popolo. Fa lo stesso. Non è il primo e non è l'ultimo sproposito teorico e pratico dell'ec-

cellente deputato di Castrogiovanni. Meniamoglielo buono, e non ne parliamo più. Sono cose che accadono.

Ora ponendo a confronto questi due fatti: l'apodittica verità dei mali inerenti al sistema dei dazi e la cieca ostinazione dei partiti dell'ordine a volerne il mantenimento, se ne ricava una conclusione assai notevole, circa lo stato attuale dei partiti e della lotta delle classi in Italia.

La conclusione è questa. Importa poco alle classi dominanti ed ai partiti dell'ordine dei dolori e delle sofferenze popolari, purché i loro profitti ed i loro guadagni se ne avvantaggino. I proprietari di terre che riescono a far eleggere i due terzi dei deputati ligi ai loro interessi, guadagnano ogni anno, mercé il dazio, pagato dalla povera gente, da 100 a 120 milioni di lire. Naturalmente essi se ne ridono delle dimostrazioni popolari. Non ci sono i carabinieri per arrestare i riottosi? Non ci sono i giudici per condannarli? Non ci sono i preti per convincerli alla mansuetudine?

Il governo che, sia quello di Zanardelli, di Pelloux, di Rudini, ha sempre un'ardentissima voglia di mantenersi al potere a qualunque costo, naturalmente deve fare i conti con quelle maggioranze parlamentari, fatte nominare dai proprietari di terre e dai loro accoliti delle città, con la sapiente correzione dello scarso manipolo degli elettori.

Avviene quindi che mentre al ministero stiano tre uomini come il Giusso, il Prinetti e il Wollemborg, i quali replicatamente hanno condannato il dazio sul grano, con parole veementi degne d'un socialista, essi debbano dal loro banco di ministri smentire le dichiarazioni dell'uomo privato e del semplice deputato e subire la volontà della maggioranza interessatamente protezionista della Camera, per conservare il potere. Infatti le semplici preoccupazioni dell'equilibrio del bilancio non bastano a giustificare il dazio, il cui ammontare potrebbe agevolmente trasformarsi in una imposta diretta di altra specie, gravante su tutte le classi sociali, lasciando sempre un guadagno almeno dopo il suo ammontare ai contribuenti.

Ora se questo semplice episodio di vita parlamentare prova la mala fede o l'ignoranza di tutti quelli che attendono l'inizio della riforma italiana da un semplice cambiamento di ministri o per opera degli stessi partiti dell'ordine; esso prova, d'altra parte che senza una riforma del suffragio popolare nel senso d'estendere il diritto di voto a tutti i maggiorenti è ridicolo aspettarsi che gli interessi popolari e la voce dell'opinione pubblica possano arrivare in Parlamento. Infatti la politica italiana attuale si volge tutta su questa transazione: il governo concede alle maggioranze proprietarie i dazi affamatori e queste al governo le spese militari, necessarie al fasto dei nostri istituti politici, alla loro politica estera antinazionale ed alla repressione interna. Il popolo, poi, paga dazi e spese militari.

L'attuale organizzazione elettorale italiana impedisce alle sane correnti dell'opinione pubblica di farsi valere in parlamento. L'attuale diritto elettorale è di natura oligarchica. Onde coloro che dalle attuali condizioni parlamentari vogliono dedurre l'immatùrità del paese a migliori destini provano soltanto la loro malafede.

Tutte le correnti che s'agiteranno nel paese non giungeranno alla Camera, finché non avranno guadagnato il *suffragio universale*. Perché l'estrema, tanto tenera per il ministero, non domanda a Zanardelli, in cambio dei suoi voti ministeriali, un pò d'estensione del suffragio elettorale?

GIUSEPPE DE FELICE ha lasciato ieri Regina Coeli. Sulle porte del carcere dedicato fin qui ai commendatori lo ha raggiunto il saluto inviatogli dal nostro Avanti!

Lo raggiunga anche quello della Propaganda per le vie di Roma!

MEMENTO

Hanno votato per il mantenimento del « dazio sulla fame » cioè per il pane a caro prezzo, i seguenti deputati napoletani:

1. Afan de Rivera
2. De Bernardis
3. De Martino
4. Girardi
5. Placido

Se ne ricordino gli elettori!

Hanno votato per l'abolizione del dazio e, quindi, per il pane a buon mercato:

1. Ettore Ciccotti

Erano assenti, per non compromettersi: Aliberti, Sandonato, Ungaro, Della Rocca, Mazzella.

Il popolo ricordi, dunque, quali sono i suoi affamatori!

IL PROLETARIATO

Con questo nome s'indica la moderna classe lavoratrice. Non tutte le classi operaie possono ricevere questo nome: nell'antichità vi erano gli schiavi, addetti all'economia domestica, e nella età di mezzo vi erano i servi, addetti ai lavori della gleba, della terra. Più tardi vi furono gli artigiani, i quali lavoravano indipendentemente per la loro clientela. Sicché la classe lavoratrice, ha ricevuto forme diverse nelle diverse epoche sociali. Oggi la classe operaia si va uniformando su di un tipo nuovo e moderno che costituisce appunto il proletariato.

Il proletariato tipico è quella massa di uomini i quali non soltanto, come tutti gli operai, sono costretti a lavorare per vivere, ma sono costretti a non poter lavorare senza entrare nella fabbrica,

ca, senza assoggettarsi ad un capitalista. In altri termini, se un operaio, per esempio un calzolaio, lavora per Tizio, Sempronio ecc.: per conto proprio e coi propri strumenti, egli a rigore non è un proletario. Ma intanto l'opera della grande industria distrugge questo tipo di operaio, perché concentrando in un unico stabilimento molti operai, fornendoli di macchine, distribuendo il lavoro secondo una divisione di capacità, fabbrica le scarpe a prezzo minore di quello che hanno le scarpe prodotte dall'operaio isolato. Così la clientela va verso la fabbrica e il calzolaio, assoldato dal capitalista.

Un identico processo di trasformazione va mutando gli operai di tutti gli altri mestieri in proletari. Questo fenomeno è detto *proletarianizzazione*, nella quale appunto risiede la causa del socialismo.

Infatti le masse proletarianizzate si uniformano con identità. d'interessi nella officina. Tutti gli operai hanno di fronte un capitalista, che a compenso dell'opera loro paga un salario.

I proletari cominciano subito ad avvertire di essere una classe unica e indivisibile, separata da quella dei capitalisti.

Allora affiatati dal loro necessario contatto, cominciano a capire che associandosi, stringendosi in lega possono indurre il capitalista a pagare un maggiore salario, a trattarli meglio, ad assicurarsi dagli infortuni, e così via.

E nel seno dell'organizzazione proletaria si sviluppa gradatamente la coscienza socialista.

Gli elettori ai quali sarà notificata la cancellazione dalle liste e coloro di cui saranno respinte le domande d'iscrizione possono dirigersi, per i reclami da presentare alla Commissione provinciale, alla sede del Segretariato del Popolo (Corso Garibaldi 338 bis) dove resterà aperto tutti i giorni l'ufficio elettorale dalle 9 alle 12 e dalle 17 alle 20.

Nella Santa Casa degl'Incurabili

Il Mattino pubblica un comunicato laconicamente tendenzioso: annunzia, cioè, che il Muscianise non ha mai fatta alcuna inchiesta sugli Incurabili.

Quanto noi qui pubblichiamo risulta dall'inchiesta fatta dagli avv. Barone, Burali d'Arezzo, Pisani-Massamormile e Fadda, ordinata dall'ex prefetto Cavasola.

Il fatto poi di De Monaco risulta dall'inchiesta Muscianise compiuta contro il segretario generale degl'Incurabili, Barone De Marinis: inchiesta che obbligò il De Marinis a chiedere il riposo.

In quanto poi alla forma, ci rivolgiamo al Senatore Saredo perchè non permetta comunicati equivoci, che servono di paravento a persone di mal fare.

Diminuite garanzie dei crediti

E per finirlo coi canoni, non è infrequente il caso che, in dispregio delle più elementari norme di diritto antico e moderno la S. Casa abbia consentito non solo alla successione, ma eziandio alla divisione della prestazione tra molteplici successori, benché a titolo particolare, dell'originale utilista. E valga per tutti l'esempio del canone di non lieve somma, infisso sul casamento alla Strada S. Giacomo degli Italiani.

Originariamente dell'annua prestazione, era debitrice l'Abad' di S. Maria a Cappella; poscia La Moglie, indi il monastero di S. Giovan Battista, ed infine Avitabile, dal quale, la gravanza enfiteutica passò a carico di Albano, Carlino Paganelli, Marino ed altri. Ebbene la S. Casa riconobbe la divisibilità del canone non solo a riguardo della corrisposta annuale, ma eziandio dello affranco che emerge compiuto totalmente soltanto nel 1891.

Che la tutela in generale e dei canoni e dei censi nonché dei crediti, dell'Amministrazione della S. Casa, siasi negletta, quasi sempre, è già stato riferito in proposito delle rinnovazioni ipotecarie.

Spesso fu consentito la riduzione delle ipoteche a favore di debitori e non raramente con conseguenze disastrose.

E veramente dall'incartamento N. 1110 è fatto noto che la S. Casa, contro Salzano, per effetto di giudicato vantava un credito con ipoteche, tanto sopra una vigna, denominata Pagliariello, quanto sopra case al Vico Nilo di questa città.

Ed intanto ristretta l'ipoteca sulla sola vigna e procedutosi ad espropriazione nel 1872, si realizzò del credito, men della metà!

Che la riduzione, o il trasferimento, delle ipoteche voglia farsi, a riguardo di enti debitori, è innocuo sistema per ragioni facili ad intendersi, anzi, in molte occasioni, può riuscire di vantaggio per conseguenti delegazioni di estaglio o pigioni in pagamento di annualità correnti o arretrate.

Tali consensi si trovano prestati a favore dei Comuni di Napoli Pozzuoli e Chiaiano.

Pertanto è più corretto, per un regolare ordinamento amministrativo, che tali trasferimenti si operassero sempre a mezzo di formali atti e non di private scritture, come avvenne a favore del Comune di Chiaiano, specialmente poi quando, della privata scrittura, non vi sia — e tal'è il caso — una copia con accettazione del debitore nelle carte dell'Amministrazione. (Incartamento 508, fascicolo 5).

Ma a riguardo di privati, siffatti consensi, conducono generalmente alla perdita del credito per l'eventualità delle risultanze, non solo dell'asta, ma eziandio della graduazione.

Un'altra considerazione, pur degna di esame, va fatta a riguardo della garanzia ipotecaria degl'interessi arretrati, imperocché il nostro codice, senza l'espresso consenso del debitore (art. 2010) non permette che l'iscrizione degli accessori si estenda ad un numero di scadenze superiore ai tre anni; e ciò, per la tutela preventiva del credito, deve riconoscersi sufficiente provvedimento, senonchè ove gli arretrati superassero quel limite, occorrerebbe una novella ipoteca ben distinta da quella accesa per la sorta principale affine di assicurare il credito delle annualità, le quali d'altronde sono colpite dalla prescrizione con l'elasso di un quinquennio. (art. 2144).

Laonde dovrebbe essere di regola adottato il sistema costante di procedere a giudizio pria del quinquennio per gli arretrati di annualità; come ancora per le spese e rimborsi di tasse ed a base dei giudicati; per tal modo costituiti, accendere relative ipoteche.

Coll'articolo 1992 il legislatore italiano ha divietato, anche in caso di rinnovazione, ogni facoltà al creditore di mutare la somma indicata nell'atto costitutivo del debito. Pertanto si ravvisa, senza stento, la necessità de' giudicati che possano offrire, anche agli accessori la garanzia reale del capitale.